

## R E C E N S I O N I • L I B R I

**MARCO BARTOLI, *La libertà francescana. Francesco d'Assisi e le origini del francescanesimo nel XIII secolo, Quaderni di francescanesimo, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2009, 192 p., € 20.00, ISBN 9788861241442.***

L'esigenza di un ritorno alle fonti francescane, con particolare attenzione ai testi *di e su* Francesco e Chiara d'Assisi, ha spinto la provincia siciliana dei Frati Minori, in collaborazione con la *Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani* della Pontificia Università *Antonianum* di Roma, a promuovere ogni anno presso il Centro Francescano di Spiritualità a Baida, splendida terrazza panoramica su Palermo, le "Settimane di Francescanesimo", assai frequentate da religiosi e laici.

In vista della celebrazione degli 800 anni della *Protoregola*, siglata dall'incontro del Poverello d'Assisi con Innocenzo III e collocata proprio nel 2009, le "Settimane" di Baida, già dal 2006, hanno avviato un percorso triennale per approfondire le origini del francescanesimo allo scopo di ripensare la propria identità nell'oggi della Chiesa ipotizzando addirittura, come suggerisce lo stesso Ministro generale dei Frati Minori José Rodriguez Carballo, una "rifondazione dell'Ordine".

Nelle edizioni del 2006 e del 2007 uno dei relatori è stato Marco Bartoli, docente di storia medievale presso la LUMSA di Roma e di storia del francescanesimo presso la Pontificia Università *Antonianum*, nonché membro del consiglio direttivo della Società Internazionale di Studi Francescani d'Assisi e della Commissione nazionale per l'edizione delle Fonti Francescane.

Questo volume raccoglie gli interventi del prof. Bartoli relativamente alle "Settimane" del 2006 e 2007, appunto, che hanno affrontato le tematiche storiografiche e filologiche legate agli *Scritti* di san Francesco, con particolare attenzione al *Testamento*, e alle prime bio-agiografie del Poverello d'Assisi che hanno influenzato, nel bene e nel male, la storia delle origini francescane.

Filo conduttore e tema unificante della lettura che il prof. Bartoli ci offre delle Fonti Francescane, è quello della libertà, che in Francesco diventa *conditio sine qua non* per la sequela di Cristo, in assoluta novità evangelica dal momento in cui, agli inizi della sua conversione, egli rimane "nudo di fronte a tutti" (FF 243).

"Francesco, un uomo libero" è il capitolo d'apertura del volume (pp. 11-28) in cui l'Autore affronta alcune questioni metodologiche, legate all'approccio corretto agli *Scritti*, che sono senz'altro "una parola nuova", perché veicolati dal linguaggio popolare e non dall'*ecclesialese* (pp. 18-19) e mettendo in guardia il lettore da facili quanto diffusi "anacronismi e semplificazioni" (p. 27).

Assai interessante è poi il secondo capitolo che analizza, con grande efficacia didattica, “La libertà al tempo di Francesco”, passando in rassegna la libertà in città (p. 29), la libertà del cavaliere (p. 32), la libertà del mercante (p. 33), la libertà dell’intellettuale (p. 36), *excursus* fondamentale per capire in quale contesto socio-economico sia maturata e si sia sviluppata l’idea di libertà nel figlio di Pietro Bernardone (p. 39).

È nel capitolo terzo che viene precisato, e in qualche modo definito, lo scenario spirituale e l’*habitat* nel quale si colloca “La scelta di Francesco: la libertà nell’incontro” con il *lebbroso* (p. 47) e il *crocifisso* (p. 49). L’incontro con il lebbroso, anzi con i lebbrosi, che Francesco nel suo *Testamento* rileggerà teologicamente come cifra della sua conversione, è propedeutico all’incontro con il crocifisso di san Damiano che lo collocherà nel giusto contesto ecclesiologicalo.

Naturalmente la libertà vissuta da Francesco si esplica nel rapporto con gli altri, a partire sempre dal fatidico “dopo che il Signore mi diede dei frati” annotato con grande stupore nel *Testamento* (FF 116). È la tematica che il prof. Bartoli approfondisce nel capitolo quarto del volume, opportunamente intitolato “Da una libertà da solo a una libertà con e per gli altri” (pp. 51-82). Trattando dei voti religiosi, l’Autore riferisce il pensiero di alcuni maestri francescani, come Pietro di Giovanni Olivi dalla cui riflessione si può dedurre che «la libertà è il plusvalore che si aggiunge al gesto di ogni giorno» (p. 58).

Nell’esperienza spirituale di san Francesco la libertà si declina attorno ad alcuni punti fermi che sono la povertà come libertà verso le cose (p. 60), la penitenza come libertà verso il proprio corpo (p. 68), con quel modo assai particolare e nuovo di “uscire dal mondo restando nel mondo” (p. 69), accogliendo “tutte le difficoltà in pace” (p. 71).

Un particolare aspetto della libertà in san Francesco è il suo modo di vivere e intendere l’obbedienza, che riserva delle vere e proprie sorprese che sconvolgono il luogo comune di un Poverello d’Assisi tollerante e remissivo. A questo proposito, il prof. Bartoli fa notare come l’idea del *perinde ac cadaver* «non sia gesuitica ma risalga a Francesco» (p. 74).

La seconda parte del volume prende in esame, nel capitolo quinto, “La costruzione della memoria” sull’idea di libertà vissuta da Francesco, così come le fonti agiografiche l’anno codificata e tramandata. Le riflessioni del prof. Bartoli si sviluppano, a questo punto, sulla scia di tre caratteristiche: la prima, teorizzata da Hippolyte Delehaye, sottolinea che «per essere strettamente agiografico, il documento deve avere un carattere religioso e proporsi un fine di edificazione spirituale» (p. 83), la seconda, descritta da Emanuela Prinzi, è l’“invarianza” dei modelli, e la terza, approfondita da Giovanni Miccoli, è la legge della “crescita esponenziale del meraviglioso” (p. 84).

Alla luce di questi principi l'Autore analizza una dopo l'altra, con rigore scientifico e accogliendo gli ultimi risultati storiografici, le cinque bio-agiografie sanfrancescane e cioè: la *Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano, a lungo definita la "Vita prima", l'*Anonymus Perusinus*, cronaca degli inizi dell'Ordine da attribuire con molta probabilità a Giovanni da Parma, la *Leggenda dei tre compagni*, ricavata dalla lettera scritta da Greccio l'11 agosto 1246 da Leone, Angelo e Rufino, il *Memoriale in desiderio animae*, sempre di Tommaso da Celano, conosciuto poi come la "Seconda vita" e la *Legenda Maior*, che è la discussa sintesi operata da Bonaventura, su incarico del capitolo generale di Narbonne del 1260.

Raccogliendo gli elementi fondamentali, che emergono da queste fonti, e mettendo in primo piano l'importanza mai abbastanza sottolineata del *Testamento*, in cui Francesco fa l'ermeneutica della sua esperienza di conversione evangelica, il prof. Bartoli esamina, nel capitolo sesto, la *vexata quaestio* riguardante "la conversione di Francesco" (pp. 109-134). In questo capitolo, a sostegno delle sue tesi, l'Autore inserisce un simpatico ed originale "gioco sui testi agiografici", mettendo in sinossi alcuni passi delle Fonti relative alla conversione del giovane aspirante cavaliere Francesco (pp. 130-133).

Strettamente legato alla conversione è quindi l'aspetto della "Penitenza" che il prof. Bartoli, proseguendo sempre fedelmente nell'interrogazione dei testi agiografici da lui identificati come fondamentali analizza nel capitolo settimo (pp. 135-145), cui segue come corollario nell'ultimo capitolo, l'ottavo, quello che appare come la vera e propria novità del movimento francescano e cioè "La *fraternitas*" (pp. 147-171). Anche in questo ultimo capitolo l'Autore ribadisce quella che è la sua convinzione di fondo e cioè «come tutti gli agiografi abbiano sempre tenuto presente il Testamento di Francesco» che diventa in questo modo la colonna sonora delle agio-biografie, soprattutto relativamente «alla scelta di vivere secondo la forma del santo Vangelo» (p. 159).

Nelle "Conclusioni" il prof. Bartoli riassume in sintesi il cammino di libertà percorso da san Francesco, che riflette in modo eminente la vocazione di ogni uomo, cioè quella di essere "libero di amare".

Alla domanda poi se «Al di là del Francesco delle agiografie, c'è stato un Francesco della storia?», l'Autore non esita a rispondere: «Dopo il lavoro svolto possiamo dire che il Francesco della storia c'è ed è testimoniato da un consistente numero di fonti, anche in comparazione con altri personaggi del suo tempo» (p. 174).

E alla storia appartiene certamente un aspetto caratterizzante della biografia di Francesco e riassunto magistralmente dal prof. Bartoli nelle sue conclusioni: l'incontro con il lebbroso che molte Fonti hanno re-interpretato o minimizzato, se non cancellato del tutto, per un malinteso *politically correct* (pp. 175-179).

Assai utile è infine la "Bibliografia" (pp. 181-187), selezionata dall'Auto-

re nel campo sterminato e in continua evoluzione relativa alla storia del francescanesimo nei primi secoli.

Mentre siamo grati al prof. Bartoli per questo suo contributo prezioso, che arricchisce la nostra conoscenza nella mai conclusa esplorazione dell'esperienza spirituale ed esistenziale vissuta da San Francesco, in un'ottica di libertà evangelica, ci permettiamo di raccomandare, per un'ulteriore edizione di questo volume, un più accurato lavoro di *editing* che eviti una qualche ripetizione e spiacevoli refusi, legati del resto alla particolare genesi di questo testo richiamata dallo stesso Autore in "Premessa" (p. 5).

Giovanni Spagnolo

**GIANLUIGI PASQUALE (ed.), *Padre Pio. Modello di vita sacerdotale. Le lettere del santo di Pietrelcina, Il pozzo - sezione Lettere di Padre Pio 8, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 86 p., € 9.50.***

Quello che presentiamo è ormai l'ottavo volume di una fortunata e prestigiosa collana che da anni è impegnata a divulgare tra il popolo cristiano lo straordinario tesoro spirituale contenuto nell'epistolario del santo cappuccino Pio da Pietrelcina.

Ideatore, autore e curatore di questa collana è padre Gianluigi Pasquale, teologo e filosofo, nonché preside dello Studio Teologico *Laurentianum* dei Frati Cappuccini di Venezia che, al suo diuturno impegno come ricercatore, docente e conferenziere apprezzato, affianca un'intesa attività pubblicistica ed editoriale, documentata dalla sua notevole bibliografia in varie lingue.

In questo "anno sacerdotale", indetto da Benedetto XVI nella solennità del Sacro Cuore del 2009, risulta quanto mai appropriato il titolo che p. Gianluigi ha scelto per questa nuova selezione delle lettere del santo cappuccino: *padre Pio modello di vita sacerdotale*, alla ricerca non tanto di una teoria del ministero sacerdotale, quanto piuttosto di un vissuto esperienziale profondo e incisivo nelle anime che ne hanno beneficiato.

Del resto è stato lo stesso Pontefice, pellegrino a San Giovanni Rotondo proprio nei giorni successivi all'indizione dello speciale anno dedicato alla riflessione e alla preghiera per il ministero sacerdotale, a suggerire la consonanza dello stile di vita tra il santo curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, modello per eccellenza, e il cappuccino stigmatizzato del Gargano padre Pio da Pietrelcina. Infatti Benedetto XVI ha affermato: «Come il Curato d'Ars, anche Padre Pio ci ricorda la dignità e la responsabilità del ministero sacerdotale. Chi non restava colpito dal fervore con cui egli riviveva la Passione di Cristo in ogni celebrazione eucaristica? Dall'amore per l'Eucaristia scaturiva in lui come nel Curato d'Ars una totale disponibilità all'accoglienza dei fedeli, soprattutto dei peccatori».

Padre Gianluigi, nella breve ma densa *Introduzione* al volume (pp. 7-16),

a partire dall'esperienza personale vivissima che padre Pio ebbe del sacerdozio, individua nella frequentazione assidua ed amorosa del sacramento dell'altare e nella presenza ininterrotta nel confessionale le coordinate che aiutano a tracciare l'identikit del sacerdote autentico che lo stesso santo cappuccino è stato. La scritta dell'immaginetta-ricordo della prima Messa, infatti, può considerarsi del lungo e sofferto ministero sacerdotale di padre Pio la cifra interpretativa più autentica: *"Gesù / mio sospiro e mia vita, / Oggi che trepidante / Ti elevo / in un mistero di amore, / con te io sia pel mondo / Via, verità, Vita / e per Te Sacerdote Santo / vittima Perfetta / P. Pio Cappuccino"* (p. 9).

Le lettere che il volume ripropone, introdotte sempre e collocate nel loro contesto esistenziale dalla capacità di sintesi del p. Gianluigi, sono venticinque e spaziano dal 1910, anno dell'ordinazione sacerdotale di fra Pio, sino al 1924, dopo che la scure del sant'Uffizio si era già abbattuta sul cappuccino con le stimmate.

Nella prima delle lettere riportate, indirizzata al ministro provinciale, si può leggere l'unico desiderio che il giovane chierico cappuccino di Pietrelcina, dalla salute fragile ed incerta, aveva "qui in terra": affrettare il giorno dell'ordinazione sacerdotale in modo da morire contento (p. 20).

Il 10 agosto, memoria liturgica di san Lorenzo e giorno legato alla sua ordinazione sacerdotale, rimarrà per padre Pio, per tutta la vita, un "bel giorno". Scrive infatti al suo maestro e confidente padre Agostino da San Marco in Lamis: «Ma, padre mio, mentre io scrivo dove vola il mio pensiero? Al bel giorno della mia ordinazione. Domani, festa di San Lorenzo, è pure il giorno della mia festa. Ho già cominciato a provare di nuovo il gaudio di quel giorno per me. Fin da stamattina ho incominciato a gustare il paradiso. [...] E che sarà quando lo gusteremo eternamente!? Vado paragonando la pace del cuore, che sentii in quel giorno, con la pace del cuore che incomincio a provare fin dalla vigilia e non ci trovo nulla di diverso. Il giorno di San Lorenzo fu il giorno in cui trovai il cuore più acceso di amore per Gesù» (p. 22). Come non sentire nelle parole del giovane sacerdote cappuccino di Pietrelcina l'espressione ripetuta con grande convinzione dal santo curato d'Ars: «Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù»?

La vita sacerdotale di padre Pio ruota infatti attorno al mistero dell'Eucaristia celebrato e vissuto, fatto per lui scontato al punto da chiedersi: «Mi vado alle volte domandando se vi siano delle anime che non si sentono bruciare il petto del fuoco divino, specialmente allorché si trovano dinanzi a lui in sacramento. A me sembra ciò impossibile, massimamente se ciò riguarda un sacerdote, un religioso» (p. 24).

In alcune delle lettere riportate nel volume, padre Pio scrive di certe "rivelazioni private" in cui il Signore stesso si lamenta, con toni durissimi, dell'ingratitude di certi suoi ministri (cf. lettere 4, 5). Da qui l'esortazione che si riscontra in una lettera a padre Agostino: «Abbiamo sempre davanti agli

occhi della mente il nostro stato di sacerdoti», per raggiungere la condizione di Paolo che si definiva “imitatore di Cristo” (p. 33).

Nella certezza di essere nient'altro che “un lavoratore nella vigna del Signore”, padre Pio scrive a Raffaelina Cerase: «ogni ministro del Signore dovrebbe mai sempre [sic!] lavorare per la salute delle anime, non dovrebbe riconoscere mai stanchezza, non dovrebbe mai dire: “Ho lavorato troppo per le anime altrui”. Questo è lo specchio del vero sacerdote cattolico» (p. 42). Per quanto lo riguarda padre Pio è convinto, e lo confessa ad Erminia Gargani, che: «Dall'altare degli olocausti, mia cara figliuola, in cui mi trovo non si discenderà più, è inutile il pensarci. Si faccia la divina volontà!» (p. 54).

Altre lettere documentano l'aspetto qualificante del ministero sacerdotale di padre Pio, quello che lo vede assiduo nel dispensare la misericordia di Dio ai fratelli attraverso la confessione sacramentale. Già nel 1918 padre Pio informa padre Agostino come «le ore del mattino sono quasi tutte spese nell'ascoltare le confessioni. Ma viva Dio, che mi assiste con la sua grazia!» (p. 55). E a padre Benedetto fa sapere in una missiva del 1919: «Non ho un minuto libero: tutto il tempo è speso nel prosciogliere i fratelli dai lacci di satana [...] perché la maggior carità è quella di strappare anime avvinte da satana per guadagnarle a Cristo. E questo appunto io fo assiduamente e di notte e di giorno [...]. Qui vengono persone innumerevoli di qualunque classe e di entrambi i sessi, per solo scopo di confessarsi e da questo solo scopo vengo richiesto. Vi sono delle splendide conversioni» (p. 60).

La consapevolezza di essere sacerdote a tempo pieno, per giovare ad ogni costo alle anime, resterà il filo conduttore di tutta la straordinaria vicenda umana e spirituale del santo cappuccino di Pietrelcina, come dimostrano alcuni passaggi delle lettere 17-25 di questa raccolta.

Per chi volesse infine approfondire “il valore mistagogico e la dottrina teologica e spirituale”, contenuti nell'*Epistolario* di padre Pio, l'Autore ha approntato una *bibliografia* specifica e ragionata (pp. 75-83).

Mentre siamo grati a p. Gianluigi Pasquale per averci offerto questo ulteriore spaccato che ci aiuta a conoscere il ministero sacerdotale del santo cappuccino con le stimmate, irradiazione del suo grande amore a Gesù Cristo, attendiamo ulteriori contributi sulla spiritualità di padre Pio, uno dei più grandi mistici del Novecento.

Giovanni Spagnolo

***Atti degli Apostoli: Il libro della Chiesa, a cura di Dino Dozzi, La Bibbia di San Francesco 8, EDB, Bologna 2010, 248 p., € 20.00, ISBN 978-88-10-62143-1.***

I primi sette volumi della collana “La Bibbia di san Francesco”, curata da p. Dino Dozzi, ofm cap, direttore di *Messaggero cappuccino*, sono stati pre-

sentati all'interno di *Italia Francescana* in tre successive riprese (cf. rispettivamente i nn. 81 [2006] 183-187; 82 [2007] 430-437; 84 [2009] 540-544). L'ottavo volume, da poco edito, è dedicato ad un libro del Nuovo Testamento, gli Atti degli Apostoli, riconosciuto come il libro biblico più attuale, poiché parla della Chiesa. Facendo particolare attenzione all'oggi della Chiesa e del credente, i temi trattati nella presente pubblicazione sono divisi in otto capitoli, secondo la collaudata scansione a tre tappe: *Parola* (il testo biblico); *e sandali* (esperienza di Francesco e del francescanesimo); *per strada* (attualità). Li ripercorriamo brevemente.

Il primo, dal titolo *E i testimoni vennero ad abitare fra noi*, tratta di missione e inculturazione. Il secondo, *La politica serve se serve*, riporta, con ampio respiro, l'esperienza di alcuni cristiani impegnati in politica. Il terzo, *Attenti ai bisogni degli altri*, analizza il vedere e l'ascoltare i bisogni dei fratelli. Nel quarto, *Tempi di lavoro*, si considera come il lavoro viene presentato nella Bibbia. Il quinto, *Ascoltando le ragioni degli altri*, analizza il pluralismo ed il dialogo. Il sesto, *Nel nome della giustizia*, dal suo significato più profondo, guarda la giustizia da diverse prospettive. Il settimo, *Il bene comune è specifico di tutti*, focalizza l'attenzione su corporativismo e bene comune. L'ottavo, *Il valore aggiunto della Parola*, evidenzia il ruolo che gioca la Parola di Dio nel libro degli Atti, ed il significato di "parola di Dio" in parola umana.

Il testo si chiude con un'intervista di Claudia Fabbri ad Erri De Luca, scrittore, lettore e traduttore di sacre Scritture, che non si definisce ateo, bensì non credente: «L'ateo è quello che ha escluso dalla sua possibilità la presenza della divinità. Penso che ci sia un'affinità fra il credente ed il non credente, proprio perché entrambi si muovono da questa domanda al participio presente: il credente rinnovando ogni giorno la sua fiducia, la sua fede; il non credente, senza riuscire a farci niente».

Chiudiamo questa breve recensione nello stesso modo in cui termina il testo, con una frase di Erri De Luca, come augurio per ciascun uomo: «Trovi ognuno i fogli scritti per lui nel Libro dei libri, rinnovando l'antica sorpresa di sentire che egli stesso, da alcune di quelle pagine, è stato trovato».

Mariano Steffan

**SANTO SCILEPPI, *Padre Sebastiano da Gratteri e il Volto di Cristo*, edizioni "Tip. Le Madonie", Castelbuono 2009, 144 p.**

**ANTONINO NUZZO, *'U Patri Maistru. Padre Giuseppe da Tortorici. Vita e miracoli di un umile cappuccino dei Nebrodi*, Ed. Città Aperta, Messina 2009, 196 p., ill.**

In un'unica rapida presentazione mettiamo in evidenza la vita di due frati cappuccini, accomunati dalla stessa origine, la generosa terra di Sicilia, benché distanziati l'uno dall'altro da tre secoli.

1. Nel volume di Santo Scileppi vengono ripercorse le vicende di padre Sebastiano da Gratteri; attraverso di esse l'autore conduce il lettore a riscoprire lo sguardo di Dio sull'uomo, e spinge l'uomo a rivolgere lo sguardo a Dio. Padre Sebastiano Di Majo, nato a Gratteri nel 1504 e morto nel 1580 nel convento di Castelbuono, è l'ottavo frate cappuccino di Sicilia e il terzo Ministro provinciale dell'Isola. Uomo dalla eroica dedizione a Cristo Gesù e dalla radicale fedeltà a san Francesco d'Assisi. Nel libro viene messa in rilievo una caratteristica fondamentale di fra Sebastiano: *l'attenzione*. L'attenzione a Cristo Gesù, e questa ci manifesta l'irrompere dell'amore di Dio per ogni uomo. Per ogni uomo!

In un tempo in cui si è tanto distratti da altro, padre Sebastiano ci offre il pressante richiamo dell'amore di Gesù per ogni creatura: Dio è amore, e ci ha amato e ha dato se stesso per noi. Un dono che si ripete ancora oggi, ogni giorno, nella vita di chi sa accogliere questo mistero.

2. Il volume di don Antonino Nuzzo, scrittore critico e agiografico, presenta la vita di padre Giuseppe da Tortorici, maestro dei novizi cappuccini, comunemente chiamato "*U Patri Maistru*". Nato il 29 settembre 1824 e morto in S. Marco d'Alunzio il 27 novembre 1886, di lui si narrano tanti fatti straordinari, ma si riconosce che il fatto più straordinario è proprio lui. Una vita evangelica vissuta sull'esempio di S. Francesco, una vita spesa nell'amore per i fratelli. Una vita vissuta a gloria di Dio e per il Suo onore, tanto che si diceva che sapeva trasformare anche ciò che era inanimato in segni miracolosi.

L'autore, quasi *in capite libri*, scrive: «Mi ha affascinato la sua santità di vita, spicciola, serena, insomma francescana: no, non i suoi prodigi o guarigioni che colpiscono, ma la sua umiltà e la sua carità sollecita verso i poveri». Attraverso il racconto dello scrittore, non ci si imbatte nell'immagine di un sacerdote circonfuso di santità, ma in quella di un uomo ricco di carità, quella virtù per la quale si ama il prossimo come se stessi, per amore di Dio. La carità: virtù senza la quale "niente mi giova". Antonino Nuzzo nel desiderio di ricordare padre Giuseppe da Tortorici, ha toccato uno degli argomenti più sensibili della nostra epoca: la carità.

I Santi, come si legge nel testo, fanno più rumore dal cielo che sulla terra.

Mariano Steffan

**GIOVANNI SPAGNOLO, *Beato Angelo d'Acri*, Editrice VELAR, Gorle (BG) 2009, 48 p., € 3.50, ISBN 978-88-01-04387-7.**

Con la breve biografia del beato Angelo d'Acri, facente parte di una collana divulgativa che presenta significative figure della fede cristiana, non è certo la prima volta che Giovanni Spagnolo dedica la sua attenzione alla figura del beato Angelo. Infatti, negli ultimi anni ha scritto un ampio profilo

di questo frate cappuccino vissuto tra il XVII e il XVIII secolo con il testo *Un fuoco inestinguibile. Angelo d'Acri frate cappuccino (1669-1739)*, edito nel 2007, recensito su *Italia Francese* n. 82 (2008) alle pp. 181-184.

Il presente volumetto, in linea con il progetto della collana in cui è inserito, presenta le linee essenziali della vita del beato Angelo d'Acri, al secolo Luca Antonio Falcone.

Luca Antonio nasce ad Acri (CS), nell'Appennino calabro, da Francesco Falcone e Diana Errico, il 19 ottobre 1669, con un evidente difetto fisico, che l'agiografia si è premurata di idealizzare: quasi tutta la testa ricoperta, a modo di cappuccio fratesco, da una escrescenza di carne. Una malformazione fisica che, da subito, ha alimentato due correnti di pensiero: quello della maledizione della natura e quello della predestinazione della grazia.

Dopo una ricerca sofferta e più ripensamenti, Luca Antonio scioglie le sue riserve vocazionali nel 1689, in occasione della predicazione di una missione al popolo di Acri di Antonio da Olivadi, carismatico frate cappuccino. Un incontro desiderato, tanto che nella ressa Luca Antonio si aggrappò all'abito del cappuccino e si cinse del suo cordone, perché il frate lo ascoltasse nel confessionale.

Il 12 novembre 1690 indossa per la terza volta l'abito cappuccino con il nome di Angelo d'Acri. Ma si ripresentano le stesse tentazioni che già in precedenza gli avevano fatto vedere il convento come una prigione, l'abito come una camicia di forza e la castità una battaglia persa in partenza. Tentazioni che gli toglievano la gioia del dono totale di sé a Dio e ai fratelli. Sul punto di abbandonare nuovamente, rivolgendosi a Dio, il novizio disse: «Signore, non ce la faccio più. Ti è nota la mia debolezza, soccorrimi con la tua grazia!». Erano i giorni in cui in refettorio si leggeva la vita eroica di fra Bernardo da Corleone, giunto alla santità attraverso la carità e la penitenza. E Angelo d'Acri, più volte, sentì dentro di sé una voce che lo sfidava: «Perché non fai come faceva fra Bernardo da Corleone?». Racconterà poi che da quel momento «non ebbe più a sopportare la veemenza delle antiche tentazioni, che l'abito che portava addosso gli sembrava una camicia di finissima olanda, che i religiosi gli sembravano tanti angeli in carne ed il monastero un terrestre Paradiso».

Un anno dopo, nel 1691, emette la professione perpetua nell'Ordine dei Cappuccini e nell'aprile del 1700, il sabato santo, viene ordinato sacerdote nella cattedrale di Cassano allo Jonio. Il 24 novembre 1701, dal vicario generale dell'Ordine riceve la "patente di predicatore", ed inizia un periodo di oltre trent'anni di predicazione ininterrotta, in tutta la Calabria e nel Napoletano. Nel 1717 viene eletto Ministro provinciale, e partecipa due volte a Roma al Capitolo generale dell'Ordine. Il 6 gennaio 1723 è vittima di una rovinosa caduta, che lo renderà claudicante per il resto dei suoi anni.

Si interessa alla costruzione del monastero delle Cappuccine ad Acri, aiu-

tando anche manualmente, avendo come sponsor il principe di Bisognano Giuseppe Leopoldo Sanseverino. Il 9 giugno 1729 il monastero viene inaugurato con la vestizione, tra le altre, di Mariangela del Crocifisso, della famiglia Sanseverino.

Il 30 ottobre 1739 muore nel convento di Acri. I processi canonici e apostolici per la beatificazione e canonizzazione iniziano cinque anni dopo la sua morte, e il 18 dicembre 1925 avviene il rito di beatificazione nella Basilica di San Pietro.

Famose le gemme di padre Angelo d'Acri. Infatti, una delle frasi più ricordate è questa: «È una grande grazia e una grande gloria essere cappuccini e veri figli di san Francesco. ma bisogna conoscere e portare sempre con noi cinque gemme preziose: austerità, semplicità, esatta osservanza delle Costituzioni e della serafica Regola, innocenza di vita e carità inesauribile».

E la gemma che in lui più risplendeva era la "carità inesauribile".

Mariano Steffan

**ALEKSANDER HOROWSKI (ed.), *Religioni et doctrinae. Miscellanea di studi offerti a Bernardino de Armellada in occasione del suo 80° compleanno, Bibliotheca Seraphico-capuccina 89, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2009, 814 p., € 52.00, ISBN 978-88-88001-66-1.***

Edita nella prestigiosa collana "Bibliotheca Seraphico-capuccina", questa Miscellanea di studi intende rendere omaggio ed esprimere gratitudine a padre Bernardino de Armellada, OFM Cap, in occasione del suo 80° compleanno, per l'intensa e diuturna attività di studioso e docente che ha contraddistinto la sua vita, attività che continua tuttora alacramente.

Come suggerisce nella *Prefazione* al volume p. Aleksander Horowski, Presidente dell'Istituto Storico dei Cappuccini, il titolo della Miscellanea *Religioni et doctrinae* mira a descrivere «la duplice finalità dei lavori del nostro stimato e amato confratello» (p. 7). Infatti, con il termine «religione» si rimanda all'attività di studioso svolta da padre Bernardino, che si è dedicato in gran parte alla tradizione della scuola francescana dai suoi inizi fino agli sviluppi più recenti, soffermandosi sia sugli autori più impegnativi del pensiero filosofico e teologico, sia non disdegnando di analizzare aspetti della devozione popolare. Se si ripercorrono i titoli della sua produzione bibliografica, vediamo che l'opera di padre Bernardino spazia da Duns Scoto (l'autore prediletto) a Guglielmo di Ockham, da Bonaventura da Bagnoregio a Lorenzo da Brindisi, - per non citare che alcuni tra i più famosi autori francescani - e insieme approfondisce elementi della *pietas* popolare, come il culto della "Divina Pastora". Con il termine «dottrina», invece, si vuole fare riferimento all'attività didattica, che ha visto padre Bernardino impegnato prima in Spagna e poi a Roma, alla Pontificia Università Antonianum. Ambiti privilegiati

della sua attività di studioso e di docente, cui ha consacrato buona parte dei suoi contributi, sono la mariologia e lo sviluppo del pensiero dottrinale della scuola francescana.

In linea con gli interessi di ricerca del nostro autore, nella *Prefazione* p. Horowski annota che «il volume raccoglie contributi di mariologia (francescana o meno), di storia della spiritualità e della dottrina francescana, sia nel suo aspetto teologico che filosofico» (p. 7).

Il volume si apre anzitutto con una intervista a padre Bernardino a cura di José Ángel Echevarría, nella quale si ripercorrono il suo cammino di vita e la sua attività intellettuale e teologica. Segue, poi, una rassegna bio-bibliografica a cura di Benedict Vadakkekara, divisa in cinque sezioni, con cui si presenta l'attività editoriale di padre Bernardino dal 1955 ad oggi con più di 150 titoli.

I ventidue studi di cui si compone la Miscellanea – in lingua italiana, spagnola e tedesca – segnalano l'ampiezza di prospettiva con cui confratelli e amici di padre Bernardino hanno voluto rendere a lui onore in segno di stima e di riconoscenza, mediante contributi che riprendono tematiche a lui care e oggetto della sua analisi.

Troviamo così un certo numero di studi sull'opera di filosofi francescani medievali, tra cui Duns Scoto (W.G. Salamon, A. de Villalmonde), Bonaventura da Bagnoregio (M. Melone, O. Todisco), Pietro di Giovanni Olivi (M. Bartoli), Giovanni de la Rochelle e Gilberto di Tournai (F. Accrocca), Francesco della Marca (N. Mariani), ma anche autori o tematiche del pensiero filosofico moderno, come Malebranche (O. Todisco) o il deismo (J.L. Illanes). Attinenti all'ambito degli studi su san Bonaventura si pongono due lavori sulla storiografia degli studi bonaventuriani nell'800 (B. Faes de Mottoni) e sulle ricerche bonaventuriane di Joseph Ratzinger (O. Schmucki).

Un'altra serie di contributi ruota intorno alla mariologia, punto fermo degli studi di padre Bernardino, con articoli sulla dottrina mariana in san Lorenzo da Brindisi (M. Gonzalez García), sui sermoni di Gilberto di Tournai (A. Horowski), sulla Madre di Gesù nell'opera della mistica Anna Katharina Emmerick (L. Díez Merino), sulla tipologia Chiara d'Assisi-Maria (J. Schneider), sul rapporto tra l'Università di Salamanca e la questione dell'Immacolata Concezione (M. Pena Gonzalez), sugli scritti mariani del cappuccino tedesco Meinolf Mückshoff (L. Lehmann), sulla figura di Maria nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI (P. Martinelli).

Altri apporti vertono su argomenti di diverso tipo, come la visione del malato in san Francesco d'Assisi (C. Cargnoni), i primi incontri tra i francescani e l'islam (S. Ruiz de Loizaga), la *Teologia mistica* di Bartolomeo Barbieri da Castelvetro (V. Criscuolo), una nota su maestri francescani delle Marche dei secoli XIV-XV (G. Avarucci), l'iconografia di Duns Scoto (S. Gieben).

Si tratta, come si può constatare, di un ampio spettro di tematiche, che ha visto impegnati autori competenti e validi, nel voler rendere merito a quella *religio* e *doctrina* con cui padre Bernardino de Armellada ha cercato di vivere e di comunicare l'ineffabile mistero di Dio, sulle orme dei grandi maestri della tradizione francescana.

*Angelo Borghino*

**GIUSEPPE SANTARELLI, *Fossombrone il Colle dei Cappuccini*, Ancona 2010, 132 p., ill.**

In occasione del 450° anniversario della nascita del Beato Benedetto da Urbino (1560-2010), p. Giuseppe Santarelli, frate cappuccino marchigiano e profondo conoscitore della storia dei Cappuccini della sua terra, ci offre questa pubblicazione sulla storia dei Frati Cappuccini a Fossombrone, promossa con il desiderio di tornare alle radici della propria storia. Nella certezza che il passato aiuta a comprendere e a vivere il presente, anche un testo come questo contribuisce a capire la propria identità di frate cappuccino.

A Fossombrone hanno vissuto tante figure di santi frati, al punto che il colle dove sorge il Convento dei Cappuccini fu denominato "Colle dei Santi".

Si tratta di pagine ricche di storia, con un ricco corredo fotografico, attraverso le quali si capisce quanto gli abitanti di Fossombrone abbiano amato i frati, e quanto i frati, attraverso la loro vita, si siano calati nella realtà del luogo. Una storia che induce a pensare quanto i frati e le gente di tale contrada abbiano sperimentato la ricchezza del dono reciproco dell'essere laici e religiosi, consapevoli di essere tutti figli di un unico Padre.

*Mariano Steffan*